

Perde il posto solo il capo dell'agenzia che si occupa degli acquisti della Pa

# Mozioni e contraddizioni Che Marroni il caso Consip

*Doveva essere la giornata peggiore per Renzi, finisce con il Pd che festeggia  
Ma tutti i partiti cantano vittoria, senza che nessuno ci abbia capito qualcosa*

FRANCO BECHIS

■ ■ ■ Doveva essere il giorno del giudizio sul caso Consip, con il Pd sulla difensiva e il governo di Paolo Gentiloni che poteva traballare. È stato invece un giorno da matti nel Palazzo, che è terminato con un voto larghissimo sulla mozione difensiva del partito di Matteo Renzi (185 sì, compresi i voti di parte delle opposizioni, fra cui Forza Italia) e ancora più largo sul dispositivo della mozione di Gaetano Quagliariello e Andrea Augello che tanti timori aveva provocato all'esecutivo (244 voti a favore compresi quelli del Pd, 17 contrari e 11 astenuti). Detta così è davvero difficile da capire. E un marziano che avesse seguito ieri i lavori del Senato onestamente avrebbe faticato a comprendere. Se non il risultato. C'era chi voleva usare Consip per mettere in difficoltà il governo sul ministro Luca Lotti, indagato per la fuga di notizie dell'inchiesta. C'era chi voleva mettere in difficoltà l'esecutivo senza attaccare direttamente Lotti, ma dicendo: «governo, non puoi tenere i piedi in due staffe: o difendi Lotti credendo nella sua innocenza, o difendi l'amministratore delegato della Consip che lo accusa di avergli fatto la soffiata sulla inchiesta, Luigi Marroni». Questa linea aveva una sua forza fin quando il governo ha difeso con Paolo Gentiloni il ministro e con Pier Carlo Padoan l'amministratore delegato della Consip. Solo che ci hanno messo 100 giorni a decidere se andare o meno al voto su queste richieste. E al 97° giorno la li-

nea del governo è cambiata: Padoan ha mollato Marroni al suo destino, proprio alla vigilia del voto sulle mozioni, depotenziando molto quel che sarebbe potuto avvenire in Senato. E il risultato è che tutti hanno convenuto su un punto: il colpevole del caso Consip è Marroni, l'unico di tutta questa storia ad essere teste della magistratura e non indagato. Il risultato del voto di ieri - maggioranza e parte della opposizione unite - è stato proprio quello: il benservito all'amministratore delegato Consip.

Poi se senti i protagonisti della giornata politica ognuno racconta questa storia a modo suo. Augello e Maurizio Gasparri rivendicano quel voto come un successo personale, per avere piegato il governo facendogli mollare Marroni al suo destino. Il Pd ovviamente sostiene il contrario: di avere convinto le opposizioni che il caso Consip ormai era sminuito dalla decisione di Padoan di dare il benservito a Marroni. E ci sono naturalmente Lega e M5s che ne dicono una terza - non proprio infondata - spiegando che tutto questo sì è avvenuto, ponendo però il solo non colpevole della vicenda.

Insomma, una giornata da matti. Che era pure iniziata con Luigi Zanda che aveva provato a fare rinviare tutto a data da destinarsi, per attendere la nomina del nuovo cda Consip, in modo che il Parlamento potesse dare ai nuovi manager una sorta di incomprendibile business plan. Piero Grasso l'ha fatto parlare, per un po' ha fatto discutere

sulla proposta di rinvio, poi ha capito che se l'avesse assecondata sarebbe nato un putiferio, così ha deciso lui e la discussione sulle mozioni si è fatta. In quel modo Grasso ha sparso evidentemente colate di miele sull'assemblea di palazzo Madama. Perché quella giornata che avrebbe dovuto essere fra le più esplosive di questi mesi è stata camomilla pura. Un'oretta per illustrare le mozioni, e tutti a pranzo. Uscendo da palazzo Madama però i senatori si sono trovati una piccola ressa a qualche isolato di distanza, in piazza delle Cinque lune, a confermare la pazzia di questa strana giornata politica. Lì c'era Giorgia Meloni con qualche centinaio di militanti che arringava la folla brandendo un canotto. Era una manifestazione di protesta contro la discussione in Senato della legge sullo ius soli. Chi si fosse trovato a passare di lì l'avrà capito dal canotto che nascondeva la Meloni. Perché purtroppo era rotto l'impianto di amplificazione, si vedeva la poveretta sbracciarsi e arringare, ma non si sentiva una sola sua parola. L'adunata per altro non era oceanica, anche perché quella legge sullo ius soli che doveva essere in discussione a palazzo Madama è stata rinviata alla prossima settimana: non c'è stato tempo di rinviare pure la manifestazione che era stata organizzata prima, e anche lì il mondo è sembrato un po' strano.

Mentre i senatori si preparavano a tornare a discutere di Consip ormai quasi tutti d'accordo, alla Camera Yoram Gutged, commissario alla



spending review del governo, stava snocciolando i grandi risparmi che aveva ottenuto nell'ultimo triennio, attribuendone 10 miliardi di cui 3,6 nel solo 2016 proprio alla Consip, di cui si tessevano grandi lodi. Perfetto per la giornata da matti: con la mano sinistra il governo stava facendo grandi complimenti a Marroni & c e con la destra li stava licenziando. A fare capire che proprio la giornata era segnata ci ha pensato il M5s: mai così buono in aula come durante il dibattito sulla Consip, che pure avevano definito lo scandalo politico-finanziario del secolo. Un interventino critico di scuola, poi il voto e nessuna protesta. Giornata finita, dalle tribune del Senato sbaraccano stampa e tv. Appena mettono piede fuori poco dopo le sette di sera, sentono grida e proteste in aula. È il M5s, con grida e urla, quelle che ti saresti aspettato sul caso Consip. Ma non è per quello: brandiscono il comma 3 del tale articolo del regolamento, sostenendo che sarebbe stato violato dalla presidenza mettendo in votazione i presupposti di costituzionalità di un decreto con 24 ore di ritardo. Gran questione, sì. È proprio una giornata da pazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

